

Lettere

Una lettera ai padri conciliari pubblicata su «Rinascita»

I PRETI-OPERAI:

«I cristiani entrino nelle lotte di classe»

Il nuovo numero di Rinascita (9 gennaio 1965) pubblica la drammatica lettera che quindici preti operai francesi e dal 40 ai 56 anni di età, rimasti a lavorare in fabbrica o nei cantieri (come fonderie, tornitori, aggiustatori, tagliatori, elettricisti, muratori, manovali) anche dopo la condanna vaticana del movimento (1954), hanno inviato nel giugno scorso ad una quarantina di vescovi, ma che era «ideale» diretta a tutti i padri conciliari.

Essi hanno deciso di divulgarne il testo, che è comparso su una rivista cattolica francese di sinistra, *Lettere*, discutendosi appunto in Concilio lo «schema XIII», concernente i rapporti fra la Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo. «Risultato» — scrive *Rinascita* — che numerosi cardinali e vescovi hanno personalmente risposto ad alcuni firmatari della lettera, e ne hanno riconosciuto l'interesse, pur non approvandone tutto il contenuto.

«Vogliamo» — dicono i quindici preti operai — esprimere qualche aspetto d'una realtà da noi quotidianamente vissuta e che pensiamo non sia conosciuta, così come essa è, dalla Chiesa.

Il documento affronta con chiarezza il tema della condizione umana dei lavoratori nella società capitalistica: «In un mondo in cui il denaro è la principale fonte dei diritti e dell'autorità, quando un uomo si trova nella necessità per vivere di «cercare un lavoro», di mendicare un lavoro presso chi ha il potere di darglielo o di rifiutarlo, giacché costui possiede i mezzi di produzione, quell'uomo entra in un sistema economico in cui tutta la sua vita, la sua coscienza, la sua personalità subiscono uno schiacciante condizionamento; e lo stesso, di conseguenza, avviene per la vita della sua famiglia. Sin dall'inizio egli viene umiliato, legato a una dipendenza essenziale o continua.

Dopo l'umiliazione dell'assunzione, hanno inizio le subordinazioni della vita di lavoro: asservimento alla catena, alla serie, alla macchina, i ritmi accelerati, le promesse non mantenute per il salario, rischi fisici, usura prematura, insicurezza dell'occupazione, impedimenti alla libertà di collegarsi e di organizzarsi, clima di paura. Così, dopo qualche mese di officina, l'operaio conciente sente nascere in sé un sentimento profondo d'ingiustizia».

L'operaio, dunque, «sente di essere divenuto un oggetto tra le mani di coloro che posseggono il denaro» (e costoro egli vede saldamente uniti «in un'organizzazione padronale fortemente strutturata per perpetuare tale stato di cose, con l'utilizzazione dello Stato, della Chiesa, della stampa, della radio, della TV, con l'asservimento dei quadri

posti in condizioni di vita privilegiata e con l'organizzazione della caccia ai militanti operai): «La lotta di classe non è, dunque, una teoria, è la realtà stessa che la impone».

Dopo aver rilevato che la «società borghese e la Chiesa» incoraggiano erroneamente l'operaio ad uscire da solo, «chiudendosi in un individualismo personale o familiare», da queste condizioni di vita e di lavoro, la lettera dei preti operai prosegue sottolineando che, invece, spesso «grazie all'incontro con organizzazioni sindacali, politiche o culturali, egli (l'operaio) alza la testa, diventa più lucido e si rivoltava in nome della dignità degli uomini. E giacché si tratta di restituire la sua dignità alla classe operaia, egli comprende che è questa classe che deve liberarsi, al di fuori di ogni influenza esterna. Egli arriverà pertanto di preferenza ad organizzazioni sindacali che essa stessa si è data e che sono ricche di una lunga esperienza. Egli parteciperà anche alle lotte politiche nella misura in cui comprenderà che i mezzi del sindacalismo sono limitati e che le soluzioni si trovano a un altro livello di azione e di organizzazione».

E' accaduto frequentemente che questa lotta, vista dall'esterno («anche dai documenti episcopali»), sia stata «assimilata a un movimento di odio contro la carità» e che si siano «invitati i cristiani a tenersi in disparte o a non prendervi parte, se non con la riserva e la preoccupazione di purificarla». Ciò significa ignorare, fra l'altro, che il movimento operaio si è posto precisamente per scopo di abolire la lotta delle classi nella sola maniera possibile: sopprimendo, attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione, l'esistenza di un salariato e di un padrone. Ed è, questo, «un dono reso agli altri che raramente avevano trovato negli ambienti cristiani».

E tuttavia, perché «il militante operaio è ateo»? Perché «è convinto che la fede in Dio implica una morale di rassegnazione e di sottomissione»? Le cause di questo atteggiamento, nel documento pubblicato da *Lettere*, vengono sostanzialmente individuate nel «modo con cui la Chiesa si offre al mondo operaio»: «Il popolo vede che di fatto la Chiesa ha sempre predicato la sottomissione e condannato la rivolta, contribuendo così a prolungare lo sfruttamento di una classe da parte dell'altra».

La Chiesa — si presenta all'operaio, nella pratica, «come una potenza economica, politica e culturale che vive a suo agio nel capitalismo. Non difende essa, pertanto, il sistema che la fa vivere?». Effettivamente, scrivono i preti operai, la Chiesa non ha preso le

parti degli oppressi quando l'industrializzazione e il macchinismo introducevano per una massa di uomini condizioni inumane di vita e di lavoro.

E oggi? Anche oggi, quando la Chiesa si occupa dei poveri lo fa a titolo di beneficenza. Ma quando i poveri si organizzano, e vogliono liberarsi «senza la sua tutela», essa «è sconcertata, si impaurisce e condanna». Pone, allora, «in opera tutti i mezzi di cui dispone per mantenere un ordine democratico-cristiano in cui, in definitiva, possa conservare la sua potenza e i suoi privilegi». In realtà, «il cristiano, in un'officina o in un cantiere, non può più vedere le cose allo stesso modo, perché le relazioni tra gli uomini nella produzione sono più autentiche e più decisive di quelle che s'intrecciano in un quartiere o in una parrocchia». E' vivendo con coloro di cui si fa degli «assistiti» o dei «casi sociali», che il cristiano «giudica quanto questa forma di amore del prossimo sia beffarda».

Tutto muta, dunque, «nel momento in cui chi vuole amare il Cristo passa nel mondo degli sfruttati». La «carità» diviene «collera», ma anche «spinta». Collera contro «coloro che avviliti e disprezzano»: spinta «nei confronti del proletariato», perché esso «rifiuti questa situazione, individui i suoi avversari, lotti contro il fatalismo e accetti il combattimento al quale lo si costringe». E' in questo modo del tutto naturale che questi cristiani sono entrati nella lotta di classe e hanno invitato gli altri ad entrarvi.

Occorre — conclude la lettera dei preti operai — riconoscere questa realtà, accettarla, tentare di comprenderla, di penetrare le sue profonde motivazioni e scoprire, al di là dei giudizi preconcetti, ciò che anima: una volontà di giustizia e il senso del valore dell'uomo. Ciò implica per la Chiesa un atteggiamento di rinuncia, di disponibilità e di attenzione. Questa sorta d'umiltà di fronte a uomini che hanno preso nelle loro mani il loro destino, e ai quali essa riconosce questo diritto, le permetterà di scorgere nel loro sforzo lo Spirito di Cristo all'opera, le permetterà anche di comprendere che per questi uomini la conoscenza di Dio non può nascere che dalla coscienza che essi hanno del valore dell'uomo e della lotta che conducono per promuoverlo.

«Il mondo operaio non ha bisogno della Chiesa come guida o alleata. Ma, nella misura in cui essa accetterà di scomparire come potenza, essa può rivelargli il senso più profondo dei valori che esso vive».

NEL GRAFICO IN ALTO: Il frontespizio di «Lettere», la rivista cattolica francese di sinistra che ha pubblicato il testo integrale della lettera dei preti operai ai padri conciliari

Bilancio cubano del 1964

L'anno in cui è stata raddrizzata la rotta

Zucchero, nichel e bestiame, pilastri dello sviluppo - La lotta politica nei gruppi dirigenti cubani - Il problema della coesistenza con gli USA



CUBA. «Macheteros» tagliano canna da zucchero in una area che un tempo apparteneva alla United Fruit Company. Quest'anno il raccolto di canna, uno dei pilastri della economia cubana, sarà molto abbondante ed occorrerà mobilitare un milione di persone per effettuare in tempo il raccolto, ricorrendo al lavoro volontario.



CUBA. Una operaia agricola in una piantagione di Vuelta Abajo, dove si coltiva il miglior tabacco da sigari del mondo.

Dal nostro corrispondente

Un giorno sono andato a Catalina, un municipio che ha una piccola storia rivoluzionaria sua, di lotte unitarie, e che si trova a una sessantina di chilometri dall'Avana. Andavo spesso da quelle parti: è una regione molto fertile e molto viva politicamente, dove si sta portando avanti il primo esperimento di autonomia amministrativa, con tutte le istanze democratiche funzionanti, il partito molto legato alle questioni locali, i dirigenti sempre vicini alle preoccupazioni delle masse. A Catalina, c'è qualcosa di speciale e diverso dagli altri comuni della regione: in una fattoria statale, Fidel Castro ha chiesto che si organizzasse nel modo più razionale un pascolo intensivo per le vacche importate dal Canada. Tutti stanno lavorando a questo pascolo che fa parte di un piano più grande, di tutta la provincia. Sono arrivato verso le 9 del mattino. C'era Elio Gomez, l'amministratore della fattoria, che aveva disposizioni dirette dalla direzione provinciale del partito dell'Avana. Il partito è responsabile dell'alleanza e dei pascoli. L'anno 1964 è stato quello della grande trasformazione dell'orientamento generale, dai problemi della difesa a quelli della lotta per fare andare avanti l'economia: da una accentrazione dei primi si è passati a buttare tutto il peso della propaganda e dell'organizzazione sui secondi. E' anche l'organizzazione del PURS (partito unico della rivoluzione) in via di formazione, è stata orientata essenzialmente verso le questioni della produzione. Adesso ogni militante è tenuto ad avere delle cognizioni di tecnica agricola sufficienti per muoversi nel lavoro pratico.

Il mondo operaio e il segretario del partito. Tutto il partito, a Cuba, è impegnato a fondo nella battaglia per fare avanzare la produzione, soprattutto quella agricola. La fattoria di Catalina è controllata direttamente dalla direzione provinciale del partito dell'Avana. Il partito è responsabile dell'alleanza e dei pascoli. L'anno 1964 è stato quello della grande trasformazione dell'orientamento generale, dai problemi della difesa a quelli della lotta per fare andare avanti l'economia: da una accentrazione dei primi si è passati a buttare tutto il peso della propaganda e dell'organizzazione sui secondi. E' anche l'organizzazione del PURS (partito unico della rivoluzione) in via di formazione, è stata orientata essenzialmente verso le questioni della produzione. Adesso ogni militante è tenuto ad avere delle cognizioni di tecnica agricola sufficienti per muoversi nel lavoro pratico.

Il mondo operaio e il segretario del partito. Tutto il partito, a Cuba, è impegnato a fondo nella battaglia per fare avanzare la produzione, soprattutto quella agricola. La fattoria di Catalina è controllata direttamente dalla direzione provinciale del partito dell'Avana. Il partito è responsabile dell'alleanza e dei pascoli. L'anno 1964 è stato quello della grande trasformazione dell'orientamento generale, dai problemi della difesa a quelli della lotta per fare andare avanti l'economia: da una accentrazione dei primi si è passati a buttare tutto il peso della propaganda e dell'organizzazione sui secondi. E' anche l'organizzazione del PURS (partito unico della rivoluzione) in via di formazione, è stata orientata essenzialmente verso le questioni della produzione. Adesso ogni militante è tenuto ad avere delle cognizioni di tecnica agricola sufficienti per muoversi nel lavoro pratico.

Il mondo operaio e il segretario del partito. Tutto il partito, a Cuba, è impegnato a fondo nella battaglia per fare avanzare la produzione, soprattutto quella agricola. La fattoria di Catalina è controllata direttamente dalla direzione provinciale del partito dell'Avana. Il partito è responsabile dell'alleanza e dei pascoli. L'anno 1964 è stato quello della grande trasformazione dell'orientamento generale, dai problemi della difesa a quelli della lotta per fare andare avanti l'economia: da una accentrazione dei primi si è passati a buttare tutto il peso della propaganda e dell'organizzazione sui secondi. E' anche l'organizzazione del PURS (partito unico della rivoluzione) in via di formazione, è stata orientata essenzialmente verso le questioni della produzione. Adesso ogni militante è tenuto ad avere delle cognizioni di tecnica agricola sufficienti per muoversi nel lavoro pratico.

Il mondo operaio e il segretario del partito. Tutto il partito, a Cuba, è impegnato a fondo nella battaglia per fare avanzare la produzione, soprattutto quella agricola. La fattoria di Catalina è controllata direttamente dalla direzione provinciale del partito dell'Avana. Il partito è responsabile dell'alleanza e dei pascoli. L'anno 1964 è stato quello della grande trasformazione dell'orientamento generale, dai problemi della difesa a quelli della lotta per fare andare avanti l'economia: da una accentrazione dei primi si è passati a buttare tutto il peso della propaganda e dell'organizzazione sui secondi. E' anche l'organizzazione del PURS (partito unico della rivoluzione) in via di formazione, è stata orientata essenzialmente verso le questioni della produzione. Adesso ogni militante è tenuto ad avere delle cognizioni di tecnica agricola sufficienti per muoversi nel lavoro pratico.

Il mondo operaio e il segretario del partito. Tutto il partito, a Cuba, è impegnato a fondo nella battaglia per fare avanzare la produzione, soprattutto quella agricola. La fattoria di Catalina è controllata direttamente dalla direzione provinciale del partito dell'Avana. Il partito è responsabile dell'alleanza e dei pascoli. L'anno 1964 è stato quello della grande trasformazione dell'orientamento generale, dai problemi della difesa a quelli della lotta per fare andare avanti l'economia: da una accentrazione dei primi si è passati a buttare tutto il peso della propaganda e dell'organizzazione sui secondi. E' anche l'organizzazione del PURS (partito unico della rivoluzione) in via di formazione, è stata orientata essenzialmente verso le questioni della produzione. Adesso ogni militante è tenuto ad avere delle cognizioni di tecnica agricola sufficienti per muoversi nel lavoro pratico.

Il commercio estero

Il ruolo del commercio estero segnerà a essere fondamentale, ma con un mutamento di qualità. Le tre linee di sviluppo — salvo per ora l'allevamento del bestiame — si rifletteranno totalmente nelle esportazioni. Per ora, comunque, il problema degli scambi resta condizionato alla possibilità di commerciare con tutti i paesi del mondo. L'anno '64 è stato in questo senso positivo. La Francia sembra aver voluto sperimentare con Cuba i nuovi rapporti su cui punta con tutta l'America Latina. L'Inghilterra e la Spagna hanno venduto a Cuba macchine e materiali di urgente necessità. Le vendite britanniche a Cuba hanno raggiunto una cifra che è la più alta dal '59: 19.600.000 dollari nei primi dieci mesi, in confronto con i 5.600.000 dello stesso periodo nel '62 e nel '63. Accanto all'ingente quantità di merci giunte dai paesi socialisti, si deve porre questa rottura del blocco capitalista come un fatto essenziale emerso nel '64 a favore di Cuba.

E' stato anche l'anno delle più esplicite offerte dell'Avana a Washington, per risolvere pacificamente le acute divergenze tra i due paesi. Ma l'anno si è anche chiuso con una requisitoria di Cuba all'ONU, contro l'imperialismo statunitense. Si deve desumere che non è possibile la coesistenza pacifica fra Cuba e gli Stati Uniti? Certo, riaprire il dialogo è difficile. Fidel Castro, nel '64, ha voluto precisamente dimostrare, con ripetute iniziative, che la coesistenza deve riguardare anche i rapporti tra le grandi potenze imperialiste e i piccoli paesi indipendenti e sovrani. Bloccata economicamente dagli Stati Uniti, Cuba è andata alla conferenza per il commercio a Ginevra per illu-

strare la tesi che le disuguaglianze negli scambi a favore del sistema imperialista rendono impossibile lo sviluppo dei paesi che emergono dalle catene coloniali. Isolata politicamente dalle misure di assedio adottate in luglio dall'Organizzazione degli Stati americani sotto la regia statunitense, Cuba è andata in ottobre alla conferenza dei paesi non impegnati, al Cairo, per entrare risolutamente a far parte di quel gruppo nel momento in cui esso assumeva una posizione di più coordinata forza mezza rispetto alle esigenze di una linea di coesistenza non ridotta alla passività.

Di qui, la politica estera cubana ha tratto lo stimolo per svolgere un ruolo più attivo anche in seno alle Nazioni Unite. Il forte intervento di Guevara, il 12 dicembre, ha voluto dimostrare, in sintesi, che gli Stati Uniti non possono permettersi di utilizzare a proprio piacimento gli strumenti superati di un vecchio predominio imperialista. I popoli possono sempre fare appello alle proprie forze per imporre il criterio dell'indipendenza contro quello della forza oppressiva e repressiva del nuovo colonialismo. Il rappresentante degli Stati Uniti all'ONU, Adlai Stevenson (lo abbiamo visto alla televisione, da Cuba, mentre parlava Guevara) cercava di restare impassibile. Ma alla replica del ministro cubano non ha resistito e se ne è andato. Quando poi al Consiglio di Sicurezza, il 14 dicembre, si è discusso della aggressione belga-americana al Congo, Stevenson ha sfogato il suo malumore in contumelie contro i delegati africani. Per capire il suo stato d'animo bisognava però essere stati presenti, per lo meno attraverso i canali della TV, alla requisitoria del ministro cubano, tre giorni prima: gli applausi, che interrompevano a bordate, il discorso di Guevara, erano soprattutto quelli della compatta schiera di africani che accoglievano con marcata soddisfazione ogni critica agli Stati Uniti, ogni attacco motivato contro l'imperialismo, per il Congo come per il Vietnam o per il Venezuela. E così, anche un intellettuale dell'aria conciliante e padrone dei propri nervi come il signor Stevenson ha finito col perdere la calma.

Saverio Tutino

DA IERI SARAGAT AL QUIRINALE

Il Presidente Saragat ha lasciato ieri mattina la casa di Lungotevere Flaminio, dove abitava da parecchi anni, e ha preso possesso della sua residenza al Quirinale. Tra qualche giorno si trasferirà anche la figlia Ernestina, col marito e i due figli. La famiglia Saragat al sistemarsi nella palazzina detta «del Fuga», dove in precedenza avevano stabilito la loro dimora Luigi Einaudi e Antonio Segni.

Il trasloco fra Lungotevere Flaminio e il Quirinale non ha richiesto molto tempo e molti automezzi: infatti la palazzina «del Fuga» è già completamente arredata sia i mobili che di suppellettili.

Presidente Saragat ha portato con sé solo l'indispensabile: gli oggetti d'uso personale e soprattutto i libri e i dischi. La famiglia Saragat continuerà a mantenere anche l'appartamento di Lungotevere Flaminio.

Al Quirinale sono attese intanto da un momento all'altro le nuove nomine dei collaboratori del Presidente Saragat. Il Capo dello Stato dovrà infatti rinnovare i quadri della segreteria generale del Quirinale, nominare i nuovi consiglieri diplomatico militare e il capo dei servizi stampa.

Nella foto a fianco: il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, mentre lascia la sua abitazione di Lungotevere Flaminio per trasferirsi al Quirinale.

